



Le star nel cast di «Monuments Men»: da sinistra Hugh Bonneville, Bill Murray, Jean Dujardin, Matt Damon, John Goodman, George Clooney e seminascosto Bob Balaban

ALBERTO CRESPI
BERLINO

POCHE VOLTE, IN UNA PUR LUNGA CARRIERA DI CRONISTI, ABBIAMO ASSISTITO A UNA CONFERENZA STAMPA INUTILE come quella di *Monuments Men*, il film diretto e interpretato da George Clooney passato ieri in concorso a Berlino. Clooney sarà stasera in tv, al programma di Fabio Fazio, e speriamo che le domande siano meno fature e le risposte più articolate. Domani, poi, l'attore-regista sarà a Milano, città che compare nel film per 30 secondi in una sequenza - costata, crediamo, un discreto pacco di dollari - in cui viene ricostruito il celebre bombardamento del Cenacolo (tre pareti su quattro del refettorio di Santa Maria delle Grazie crollarono sotto le bombe alleate, rimase in piedi solo quella con l'affresco di Leonardo). Purtroppo, in occasioni come l'anteprima di un film a un festival i microfoni finiscono in mani impreviste e chiunque, di fronte a una star, si sente autorizzato a fare il suo piccolo show. È la legge di Andy Warhol: tutti possono essere famosi per 15 minuti; o, in casi simili, per 15 secondi. Ecco dunque l'inviata cinese che chiede a Clooney di salutare tutti i milioni di suoi fans nella provincia dello Xinjiang (e l'attore, che è gentile e diplomatico, lo fa); ecco l'inviato belga che protesta perché le sequenze ambientate a Bruges non sono state girate a Bruges (per la cronaca anche il Cenacolo bombardato, ovviamente, non è girato a Milano: da milanesi, dovevamo protestare?); ecco la cronista greca che chiede a Clooney un consiglio su come farsi ridare i monumenti ellenici dai musei britannici (e il divo si fa un sacco di amici a Londra affermando che gli sembra «una buona idea, e che la Grecia dovrebbe farlo»); ecco l'inviato africano che ringrazia Clooney per il suo impegno per il Darfur (e qui George giustamente si fa serio e si dichiara orgoglioso di aver aiutato quel paese, e ricorda a tutti quanto sia «dura e difficile, attualmente, la situazione per chi sta protestando in Egitto»); ed ecco, infine, la giornalista tedesca che ha fatto un documentario su un altro «recuperatore» di opere d'arte, tedesco appunto, e ne approfitta non per fare una domanda, ma per farsi i suddetti 15 secondi di pubblicità. Onore, se non altro, alla collega che impugna il microfono e giura che il tema musicale del film è identico a un passaggio di *Pierino e il lupo* di Prokofev. Non solo: comincia a fischiare e a quel punto Clooney, Matt Damon, Bill Murray e il produttore-sceneggiatore Grant Heslov lo fischiavano con lei, dando vita a un happening se non altro buffo. La giornalista, non appena gli autori modulano il tema, grida: «Ecco! È uguale, almeno le prime tre battute. L'avete rubato!». Al che Clooney giura che porterà il messaggio ad Alexandre Desplat, autore della colonna sonora, non presente in sala. Forse la signora era una nipote di Prokofev.

Come dite? Sì, c'è stata anche qualche domanda sul film. Sul perché George Clooney, alla quinta regia, abbia voluto raccontare la storia dei *Monuments Men*, un gruppo speciale di ufficiali americani, britannici e francesi che dopo lo sbarco in Normandia seguirono le truppe alleate, rischiando anche la pelle, per salvare opere d'arte dai furti nazisti e dalla possibile distruzione. La risposta del regista è sempre stata la stessa: «Ho letto il libro di Robert Edsel e Bret Witter che racconta questa

Clooney & Co.

segugi di tesori

Un gruppo di ufficiali cerca di salvare le opere d'arte dai furti nazisti

Quinta regia per l'attore che a Berlino presenta il film con una squadra dove compagno, tra gli altri, Matt Damon, Bill Murray, John Goodman Alterni e poco convinti i toni tra commedia e epopea

storia, e mi è sembrato che se ne potesse trarre un buon film». Appena più articolata la riflessione su come «far passare» un film del genere a Hollywood: «Se andate alla Sony o alla Fox a proporre un film "sull'arte", vi cacciano a pedate. Serviva un contesto forte - la guerra - e un tirante narrativo accattivante - il gruppo di ufficiali che si forma per combattere questa particolare battaglia». Effettivamente *Monuments Men* rientra nella stessa categoria inventata a suo tempo da Quentin Tarantino per spiegare a quale genere appartenesse *Bastardi senza gloria*: il «bunch-of-guys-on-a-mission-movie», il film su un gruppo di uomini con una missione da compiere (prototipo: *Quella sporca dozzina*, ma volendo anche *I soliti ignoti*, film che Clooney ben conosce avendone prodotto, tempo fa, un remake: *Ritorno a Collinwood*).

Ecco dunque che, nei primi venti minuti, Clooney - ovvero il tenente Frank Stokes, professore di storia dell'arte - sottopone il problema ai suoi superiori (i nazisti hanno trafugato opere d'arte in mezza Europa e, se sconfitti, potrebbero decidere di

distruggerle) e forma la squadra. Ne fanno parte gli americani John Goodman, Matt Damon, Bill Murray e Bob Balaban, l'inglese Hugh Bonneville e il francese Jean Dujardin, che dopo l'Oscar per *The Artist* fa di mestiere «il francese nei film americani» (ruoli di 4-5 minuti, beato lui). Fin qui, il film si lascia vedere. Ma quando i nostri eroi sbarcano in Normandia cominciano i problemi. Ad ogni sequenza Clooney sembra indeciso se rimanere sul registro della commedia o tentare l'epopea. Non gli riescono né una cosa, né l'altra. Nei momenti leggeri gli ufficiali sono gaglioffi e simpaticoni, in modo qua e là irritante. In quelli drammatici la regia si incarta. Basti vedere come sono girate le due scene in cui cadono sul campo l'ufficiale inglese e quello francese: non si capisce la dinamica dell'azione, il montaggio è maldestro, ogni emozione va perduta. O anche la sequenza, veramente ridicola, in cui Murray e Balaban disarmano un soldatino tedesco sbandato (tra parentesi, è altamente improbabile che nel '44 un ragazzo cresciuto nella Germania nazista potesse citare il nome di John Wayne).

È netta la sensazione che Clooney voglia citare alcuni classici del cinema bellico hollywoodiano in cui la commedia si alterna al dramma, come *Ero uno sposo di guerra* di Hawks, *La grande fuga* di Sturges o *Fuga per la vittoria* di Huston. Ma è altrettanto evidente come il Clooney regista non abbia la «mano» di quei giganti e la struttura complessiva del film gli sfugga completamente. Restano momenti qua e là simpatici, un sincero afflato per l'arte come patrimonio dell'umanità e un'ultima, epocale domanda: se per fare un ufficiale francese si è preso... un francese, il suddetto Dujardin, perché nel ruolo di una donna parigina c'è Cate Blanchett, costretta a fare l'accento in stile ispettore Clouseau? Misteri del cinema.

I FUNERALI DI PHILIP SEYMOUR HOFFMAN

Da Streep a Blanchett, star e lacrime alla cerimonia privata

Parenti e amici hanno detto addio venerdì all'attore Philip Seymour Hoffman, scomparso nei giorni scorsi a causa di un'overdose di eroina. Ai funerali, celebrati a New York, alla Chiesa di St. Ignatius a Park Avenue, in forma strettamente privata, come era stato richiesto dai familiari. Per amici, parenti e colleghi si sono schiuse le porte della Frank Campbell Funeral Home su Meryl

Streep, Cate Blanchett, Ethan Hawk, Spike Lee, Joaquin Phoenix, Amy Adams e John C. Reill. A congedarsi da Hoffman anche il drammaturgo David Bar Katz, che trovò il suo corpo il giorno della sua morte. Tra gli arrestati del «caso Hoffman», Robert Vineberg, sassofonista canadese che ha suonato per Amy Winehouse, morta nel 2011 dopo una storia di alcol e droga.